

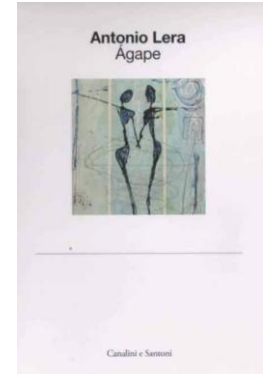
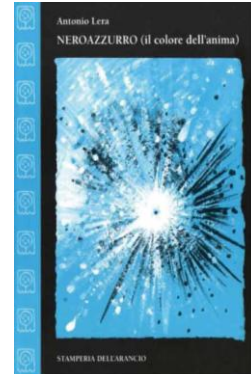
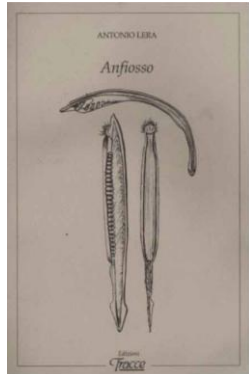


ANTONIO LERA, è nato a L'Aquila ed è Medico, diplomatosi in recitazione, sceneggiatura, regia e doppiaggio, ha realizzato il corto "Voglia di Stupirsi" ed il CD musicale "Capace d'Amore".

Presiede l'associazione Antropos di San Benedetto del Tronto ed ha edito i libri: Immagine e sogno, Anfiosso, Semi di Adolescenza, Nerazzurro: Il colore dell'anima, Agape e L'Aquila bella mia.

E' nell'elenco degli autori e scrittori e s'è affermato (2005, 2006) nel prestigioso premio letterario nazionale "Aldo Spallicci" di Castrocaro Terme.

Parlano di lui: Mauro Laeng, Mario Pazzaglia, Giampiero Mughini, Paolo Di Mizio, Emmanuele Jannini, Bruno Mobrici.



Ancora un'opera seducente di Antonio Lera. Ancora i temi cari al poeta. L'amicizia e l'amore "sono due che vanno a braccetto corteggiando la stessa illusione, la vita", "continuo ad amare la vita e a innamorarmi di tutte le creature che stupendamente incontro". La donna-luna non più mito sfuggente ma donna libera, messaggero d'amore, carezza di vento, "di meraviglia piena", ispiratrice della mano del poeta, donna-selva dell'amore dove ognuno viene a perdersi per trovarsi, "donna-arena di sole che sorge e disvela grandezza". In questa opera anche se i temi sembrano essere quelli cari al suo cuore, Antonio li vive con diversa e profonda consapevolezza; uomo timido, sì, ma poeta che lancia le sue poesie come "ceppi da ardere", "negli inverni del cuore, profumati d'amore", ceppi che vogliono far ardere il suo amore per l'Abruzzo ferito, per L'Aquila, città simbolo di donna ferita. Il poeta si identifica con la sua città. Egli stesso è pietra che trema, faccia sfregiata, cuore travolto, corpo che grida amore ma pronto a spiccare il volo lassù dove sta l'Aquila Reale. Antonio-Aquila non "cede ai desideri di fuga", solo un attimo culla la sua solitudine, ma subito si oppone al nemico terremoto distruttivo, invoca il suo Maestro che "tra mare, cielo e terra non conosce confini e gli insegna la Gioia come essenza totale di vita. La natura deificata dell'Abruzzo e la città de L'Aquila sono percepiti in una indissolubile unità. Il Gran Sasso con i suoi "tramonti custodi di inquietudini e antichi segreti", "voce dell'Angelo", osservatorio di "stelle brillanti" che portano in "braccio a Dio". L'Aquila riflesso della vita, "pronta a liberare coraggio dalle catene del vivere". E poi i ricordi di sempre, il cortile dove risuonavano le sue grida di bambino, piazza Duomo, le 99 cannelle, le 99 chiese, il volto di una ragazza, il volto di una città amata. La ricerca della parola è rivolta a lasciare chiazze di colore e profondi echi che penetrano il nostro animo: tramonti aranciosi, soli giallocrema, archeodivenire di osmosi. La sua poesia talvolta deflagra in brevi composizioni, così "il vento lancia simboli e nuovi marosi", "naufregano le parole mai nate", "una melodia libera dalle catene spaziotemporali il mio cuore". L'amore, l'amicizia, la luna, L'Aquila Bella Mia, la presenza divina, la vita, qui è il mistero e la soluzione "voglio essere con te pura intenzione di vita ora catturare l'istante, l'aquila libratasi in volo per sempre vittoriosa sui vincoli esteriori e interiori con il solo amore". Un volo ardito per sorprendere il sole perché "l'eternità sta tutta in un attimo".

